

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	Cercasi ragazzo con esperienza
Anno di pubblicazione:	2005
Citazione bibliografica:	Laffi S., 2005, "Cercasi ragazzo con esperienza", in Angelini L. e Bertani D. (a cura di), <i>L'adolescenza nell'epoca della globalizzazione</i> , Milano, Unicopli.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Cercasi ragazzo con esperienza

Di Stefano Laffi, Codici s.c.

... Mai si vide uno spettacolo più ripugnante di una generazione di adulti che, dopo aver distrutto fin l'ultima possibilità di un'esperienza autentica, rinfaccia la sua miseria ad una gioventù che non è più capace di esperienza. In un momento in cui impone a un'umanità, che, di fatto, è stata espropriata dell'esperienza, un'esperienza manipolata e guidata come in un labirinto per topi, quando la sola esperienza possibile è, cioè, orrore o menzogna, allora il rifiuto dell'esperienza può – provvisoriamente – costituire una difesa legittima.

Giorgio Agamben, *Infanzia e storia*

Prendiamo la formula canonica riportata nel titolo, prendiamola da una vetrina di un bar o di un negozio qualunque, e proviamo a leggere tutto quello che è scritto in uno dei messaggi più paradossali e disonesti che il mondo adulto ha prodotto verso le generazioni più giovani, camuffandola da opportunità di guadagno. Accogliamo anche la variante aziendale – “giovane laureato o diplomato, con esperienza almeno triennale, interessanti prospettive di carriera,...” – tanto dice la stessa cosa, nel proprio gergo.

Ragazzo?

“Cercasi ragazzo...” potrebbe essere l'incipit di un messaggio in una rubrica di annunci erotici. Il mercato del lavoro cerca corpi, “ragazzo” è un vago dato anagrafico, fa intendere l'interesse al carico di forza, energia e disponibilità propri dell'età meno autoconservativa che ci sia mentre lascia assoluta libertà per gli altri tratti di personalità. C'è qualcosa di pornografico in questo messaggio perché tale rischia di essere l'ingresso nel mercato del lavoro: la ricerca di corpi, giovani e flessibili, cioè disponibili, l'alone di anonimato, l'implicita richiesta di un'apertura a qualunque richiesta – in termini di orari, mansioni, ecc – insieme a quanto sappiamo spesso accadere, cioè la frequenza di pagamenti in nero, l'indebolimento della sfera dei diritti. Da questa particolarissima visuale, il mercato del lavoro appare un amante sempre più capriccioso e volgare: vuole corpi e li vuole sempre più giovani, per pagarli poco, non è interessato a legami forti e vincoli matrimoniali (il miraggio dell'assunzione...), non è interessato al grado di istruzione ma solo alle cose che servono a lui, anzi, suggerisce loro di non perdere tempo a scuola perché ciò che conta si impara sul campo. Il campo è poi talmente ristretto che davvero sembrano inutile le ore passate a scuola, qui la teoria pare non servire, è il regno del saper fare e non del sapere, e prima sai far le cose e meglio è, anche il tutoraggio di preliminari e spiegazioni è di troppo. Insomma è il sesso, non l'amore, è un rapporto mercenario, fatto di azioni – atti, propriamente – non parole e letture, perché queste evocano un romanticismo che appartenevano forse al rapporto discepolo-maestro dell'artigiano in bottega non alle relazioni di lavoro del terziario più o meno avanzato, dove il tempo è rigorosamente limitato, per periodi sempre più brevi, tali da negare la possibilità stessa di rapporti umani significativi, siano essi gerarchici o fra pari. Tutti sanno quanto poca formazione ci fosse nei contratti di formazione lavoro, tutti scoprono che negli stage è raro incontrare chi possa davvero seguirti e pazientemente spiegarti le cose. L'inserimento e l'accompagnamento, teorizzati nella manualistica, sono un lusso di pochi, lo psicologo in azienda fa colloqui e seleziona i profili cercati, non si occupa certo di *tutorship*.

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	Cercasi ragazzo con esperienza
Anno di pubblicazione:	2005
Citazione bibliografica:	Laffi S., 2005, "Cercasi ragazzo con esperienza", in Angelini L. e Bertani D. (a cura di), <i>L'adolescenza nell'epoca della globalizzazione</i> , Milano, Unicopli.
Parole chiave:	

Pare strano, la società che ha sacralizzato l'infanzia, che ha sancito l'imperativo categorico familiare dell'iperprotezione, che dichiara guerra ai pedofili e si dà codici deontologici nell'informazione – patetici, nel tentativo di edulcorare null'altro che il racconto di se stessa - o impone filtri e censure a giocattoli o cartoni animati, poi, verso la postadolescenza, fa scadere il tempo dell'incanto, si toglie la maschera, non si fa scrupoli di esigere pragmaticamente ciò che le serve, non ha pudori nell'essere assai poco educativa ma impositiva. Perché nessuno ti accoglie nel luogo di lavoro per scoprire chi sei e cosa sai fare – la parola talento è fuori dall'orizzonte mentale di un datore di lavoro e dalle speranze di un neodiplomato – bensì per farti eseguire compiti sperando che tu sia quello che li può fare al minor costo. Viene così il dubbio che quell'iperprotezione fosse già sospetta, non alludesse ad un reale interesse verso l'infanzia – ti guardi attorno e gli spazi pubblici di gioco diminuiscono, strade e marciapiedi non sono fatti per i bambini, al ristorante un bambino può raramente piangere, giocare, esser cambiato – ma ad altro, perfettamente funzionale a ciò che succede in quel tempo del disincanto: la nascita di un target di mercato, l'inclusione di neonati e bambini come bersagli straordinari, la leva dell'ansia genitoriale per vendere un'infinità di merci ad adulti insicuri, assenti oppure straordinariamente generosi verso un figlio, sempre più unico, sotto il fuoco incrociato (ancora target, dunque) degli affetti di due genitori, quattro nonni e chissà quanti parenti. E così, il "prima le donne e i bambini" delle regole di salvataggio suona paradossalmente nelle leggi del marketing un richiamo cinico all'evidente imperativo della mercificazione del corpo femminile e di quello infantile.

L'impressione di chi scrive¹ è allora che il mandato generazionale sia chiaro: in una società a produttività crescente, satura di lavoratori e stracolma di merci servono soprattutto consumatori. Così tocca crescere nel ruolo assegnato, in una bizzarra fiction familiare dove i genitori – a libro paga del mercato, si direbbe - letteralmente stipendiano figli in questo compito, il più delle volte travestito da impegno di studio. È un compito agevole, tanto più che si basa sulla disgiunzione del fondamentale nesso che regola il consumo, cioè l'acquisto e l'uso di un nuovo bene solo come premio della fatica del lavoro. È vero che nella fiction familiare a travestirsi da fatica è lo studio – sono sempre più rari i figli che aiutano in casa e vivono in famiglia la prima esperienza di lavoro - ma il lavoro è altro (per setting, cogenza prescrittiva, tempi, relazioni,...) e lo studio non ha comunque alcun legame col denaro ricevuto, il quale fluisce in consumo senza una vera responsabilizzazione data dalla fatica del guadagno. Vale a dire che a trent'anni si esce da pigre e lussuose carriere universitarie con tenori di vita già incommensurabili ai magri stipendi che attendono i neolaureati. Perché l'incipit lavorativo, da neolaureati o neodiplomati, è un labirinto indistricabile, per varianti contrattuali ma soprattutto per modi e tempi di pagamento: i racconti di chi inizia possono essere più o meno felici nel resoconto delle mansioni eseguite e delle relazioni trovate, ma sono costellati da episodi di periodi di prova non pagati, lunghi stage gratuiti, malintesi sull'entità retributiva, ritardi nei pagamenti che nulla hanno a che fare col famoso "27" del mese vissuto dai genitori ma nemmeno con la cadenza bimestrale delle bollette.

A venti o trent'anni il disincanto è però già maturo, la carriera da consumatori ci ha allenato a capire che il benessere è dipeso dal denaro, il sogno dell'autonomia si cristallizza così come sogno di consumo ancor più libero – non di distanza dai genitori coi quali la conflittualità è ai minimi storici, non di ricerca di qualcosa che realizzi pienamente se stessi anche a costo di sacrifici materiali – mentre sul futuro occupazionale non ci sono forti aspettative: ormai abbiamo imparato che la scuola non centra nulla col mondo del lavoro, abbiamo intuito che persino l'università non è così connessa alle professioni cui allude, sappiamo che il mercato è in crisi e occorre essere flessibili. Nulla di più lontano da relazioni maieutiche e talent scouting. Nonostante i filtri il messaggio della società in cui siamo è passato, il lavoro non è fatto per realizzarti perché non te ne

¹ Più a fondo argomentata in "Il furto – mercificazione dell'età giovanile", *L'ancora del mediterraneo*, Napoli 2000

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	Cercasi ragazzo con esperienza
Anno di pubblicazione:	2005
Citazione bibliografica:	Laffi S., 2005, "Cercasi ragazzo con esperienza", in Angelini L. e Bertani D. (a cura di), <i>L'adolescenza nell'epoca della globalizzazione</i> , Milano, Unicopli.
Parole chiave:	

dà neanche il tempo, almeno all'inizio, serve a percepire un reddito che si tradurrà in quel consumo che è oggi il vero ambito di identità, di gratificazione, di relazioni, di sogno.

È un cambio di paradigma, avvenuto dopo gli anni ottanta, il prestigio o la carriera non orientano più le scelte professionali dei più giovani, in qualche modo addestrati dagli adulti ad una strumentalità stringente, quindi meno ambiziosi e più pragmatici nel puntare diritto alla capacità di reddito, premessa al piacere del consumo. Insomma non si sogna di diventare chissà chi per il semplice fatto che il futuro è stato completamente oscurato dalla velocità di cambiamento della vita materiale, mentre si desidera godere il presente che è l'unica certezza, diabolicamente rinnovata dal mercato di giorno in giorno: le nuove merci ci danno sempre un buon motivo per festeggiare, cioè consumare, ma sono al contempo ciò che dimostra nel loro vorticoso mutamento l'impossibilità di previsione, anche delle professioni, perché il loro cambiamento indica anche un incessante ricambio nelle richieste di saperi e competenze sul mercato del lavoro (che si basa sul reclutamento di chi quelle merci deve pensare, progettare, realizzare, vendere).

Meglio un uovo oggi perché chissà come sarà o se ci sarà una gallina domani: che si sia onnivori del mutamento o angosciati dallo stesso, è la quotidianità l'orizzonte temporale cui si è costretti e in questo modo il mercato del lavoro ha buon gioco. Perché l'indebolimento del progetto professionale e il rafforzamento di quello di consumo – non so cosa voglio fare o cosa potrò fare ma so cosa voglio permettermi ora grazie a quello – riduce nei giovani le attese sui contenuti lavorativi e aumenta la disponibilità alle richieste del datore. Come dire che predispone i corpi a quell'atto di cui sopra – perché così non c'è attesa di amore, non c'è richiesta di matrimonio – gli stessi corpi che il consumo si occuperà di risarcire, dopo le fatiche diurne e feriali. Ci siamo, si compie il circolo vizioso che regola le nostre esistenze, lavorare per consumare, e nella fatica del consumo scoprirsi ancora al lavoro in un incessante valzer di compiti familiari ed evolutivi intorno alle merci: progettarle, farle, pubblicizzarle, venderle da un lato, guardarle, desiderarle, informarsi, acquistarle, usarle dall'altro.

Naturalmente quest'analisi provocatoria di sistema non è la prospettiva dei suoi singoli attori. Il negoziante che espone quel cartello non fa nulla di male né ha la coscienza sporca, sarà anzi fiero di offrire un posto in un mercato avaro di proposte per chi vuole entrarvi. Figlio del suo tempo, non immagina il luogo di lavoro come occasione di una relazione maieutica, di scoperta del talento, di passione dell'insegnamento e al contempo di apertura dell'adulto ad apprendere dall'allievo. Ad altri, dirà, toccano questi compiti, perché lo svezzamento è improduttivo e nessuno si può più accollare un giorno di stasi.

Più singolare è però il fatto che nemmeno il giovane avverte particolare disagio: l'attitudine al disincanto, si è visto, viene proprio dai messaggi trasversali che si ricevono al completamento del ciclo di studi, ma c'è un dato generazionale che rafforza la compatibilità con questa situazione. La flessibilità, che fa inorridire i sindacati e scandalizza parte del mondo adulto, è in realtà solitamente ben accolta dai più giovani, cui non appartiene per cultura l'idea di un impiego/impegno fisso, il sogno di una vita nello stesso luogo, a far le stesse cose. Flessibile è in altre parole il loro stile di vita, l'orientamento nelle mode e nei consumi, il rapporto con le molte attività del tempo libero, la volatilità degli interessi. Se a questo si aggiunge la loro estraneità assoluta alla cultura del risparmio e all'orizzonte temporale della pensione, si capisce come quel cartello parli un linguaggio vicino alle nuove generazioni, certo più di quanto lo faccia la scuola, che per esempio continua ad ignorare proprio il fatto che studenti e studentesse hanno un corpo e l'immobilismo in aula come setting di apprendimento per ogni materia è una tortura.

Ma il corpo è centrale in tutta la nostra società, assorbe energie, attenzioni, professioni, poteri sempre più ampi: i giovani l'hanno capito e mentre gli adulti e di recente gli anziani inseguono una forma e delle prestazioni che invertano l'avanzare delle età, chi ha venti o trent'anni coltiva, esibisce e usa ciò che ha per natura nella sua stagione migliore. D'altra parte, non è la mente ma il

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	Cercasi ragazzo con esperienza
Anno di pubblicazione:	2005
Citazione bibliografica:	Laffi S., 2005, "Cercasi ragazzo con esperienza", in Angelini L. e Bertani D. (a cura di), <i>L'adolescenza nell'epoca della globalizzazione</i> , Milano, Unicopli.
Parole chiave:	

corpo in gioco negli impieghi di hostess in fiera, receptionist in ufficio, operatore di callcenter, cameriere, barista o commesso: nei nuovi lavori o in quelli di sempre offerti ai più giovani è la seduzione dell'età che compra il datore, spesso per rivenderla come fattore attrattore del proprio esercizio commerciale, come corpo per attirare altri corpi sotto il pedaggio della propria merce.

Esperienza?

Il correttivo di quella ricerca di corpi, di quel paradossale risarcimento che il mercato del lavoro nel pieno perseguimento dei propri interessi riesce ad operare per l'amnesia della scuola sulla fisicità degli studenti, è sempre la parola esperienza. Ma nel *proprio* rapporto coi giovani in questione non salda in questo modo il conto al loro pieno riconoscimento, perché continua a non chieder loro intelligenza, competenza. Semplicemente, il mercato del lavoro non sopporta più la verginità: la richiesta di corpi con esperienza allude ad uno sconto sul proprio impegno, al non volersi accollare apprendistati, tutorship o insegnamenti particolari. Il principio è lo stesso, così come i consumatori chiedono merci *plug and play*, che funzionino all'istante senza passare da fogli di istruzioni, il mercato chiede giovani pronti all'uso, svezziati e collaudati prima, strettamente in ciò che serve ora. Resta la sfiducia nella scuola che trapela in questo tipo di messaggio, evidente nell'omissione del riferimento a qualunque titolo di studio, nel fatto che il puro corpo si integra non con la buona formazione ma con l'esperienza precoce.

Come il consumatore, il mercato non vuol far fatica, non vuol capire e entrare in relazione, non chiede il foglio di istruzioni in cui è scritto per così dire composizione, posologia e avvertenza del giovane in questione, chiede che funzioni e basta. Così facendo, esattamente come il consumatore, il mercato rischia di non sapere cosa sta usando, di usarlo molto al di sotto del suo potenziale, di non saper che fare al primo guasto. Ma i rischi dell'impiego istantaneo sono calcolati, il mercato prende il giovane "in garanzia", se non funziona lo cambia, il lavoro interinale lo ha istituzionalizzato ma da sempre esiste il periodo di prova: in questo senso, il lavoratore pedina davvero gli oggetti seriali, ne segue le sorti in un percorso parallelo.

L'esperienza suona quindi come un collaudo avvenuto sulla merce "giovane forza lavoro", il bypass su quel passaggio difficile e delicatissimo in cui il neolavoratore apprende mansioni, conoscenze e competenze di una professione, in cui si misura con esse e integra le proprie inevitabili lacune, verifica piacere, interesse e fatica nel loro esercizio, prova a chiedersi se è quello il "suo" lavoro, osa un pensiero sul proprio futuro immaginando il seguito professionale di quell'impiego. L'esperienza non è quindi una materia di studio o un'attitudine professionale: allude ad un saper fare e sulla vetrina di quel negozio il fare in questione sembra intuitivo, ma il processo implicato è poco meno della maturazione di una persona.

Eppure è qui che si apre un crocevia di cortocircuiti che mandano in tilt la pretesa nascosta di quel cartello. Prima di tutto, la più scoperta delle contraddizioni: anche un bambino capisce che giovane età ed esperienza stridono, che quel cartello è per dirla con Bateson un'ingiunzione paradossale. Sono palesi la sfiducia nei percorsi formativi e l'implicito suggerimento ad uscirne presto per tuffarsi nell'"esperienza" del lavoro, ma la pretesa qui è forte e manipolatoria. L'implicito di quel cartello non è infatti che si intende ben remunerare sia il valore della giovane età – cioè quella seduzione naturale che il commerciante rivende ponendola a contatto coi clienti o quella forza che viene messa a frutto nei mestieri di fatica – sia quello dell'esperienza, ma il contrario, che si intende risparmiare il livello retributivo dovuto all'adulto con esperienza ricorrendo ad un giovane, però svezziato.

Il sistema è miope – come dire che il soggetto pubblico che lo regola è assente – perché lo stesso bambino si accorge pure che se tutti avanzano la stessa pretesa l'accesso è bloccato. La verginità è la condizione di partenza dell'umanità, a scuola ci spiegano nella migliore delle ipotesi come funziona la sessualità ma il mercato pretende non cognizione di causa ma destrezza, amanti

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	Cercasi ragazzo con esperienza
Anno di pubblicazione:	2005
Citazione bibliografica:	Laffi S., 2005, "Cercasi ragazzo con esperienza", in Angelini L. e Bertani D. (a cura di), <i>L'adolescenza nell'epoca della globalizzazione</i> , Milano, Unicopli.
Parole chiave:	

collaudati: il panico di fermarsi a spiegare, a capire chi hai di fronte, ad osservare ed aiutare senza trasformare ogni istante in lucro uccide la possibilità di un primo amore, di un primo incontro. "Non l'ho mai fatto" diventa sul lavoro un'ammissione più grave di quanto suona in amore, tanto è vero che i curricula mentono sempre di più, accampano esperienze per microvissuti di pochi giorni, spacciano ogni momento passato in un luogo di lavoro come prima esperienza. È una forma di difesa di fronte al paradosso della verginità demonizzata, non è più disonesta di quanto lo sia la richiesta da cui origina e risulta comunque inevitabile di fronte a quel buco aperto nel sistema che non offre veri luoghi dove cominciare.

La perdita di onesta intellettuale, sancita con quell'ingiunzione paradossale e avuta in cambio nella forma di curricula sopravvalutanti, non è l'unico boomerang del sistema. Lo sprezzo dell'inesperienza e la richiesta di rapporti di facile svincolo sono destinati a formare una giovane forza lavoro per forza infedele, pronta ad andarsene, a cercar nuove relazioni meglio remunerate una volta persa la verginità. Chi cerca giovani con esperienza è destinato a doverlo rifare spesso, l'amara lezione che non c'è posto per i principianti tenderà a riprodurre giovani rivendicativi, pronti a rifarsi e sfruttare la rendita di posizione una volta superato l'ostacolo. In forma estrema questo meccanismo semina fatiche e malessere in un mercato del lavoro assai diverso dall'esercizio commerciale - l'università - che bloccando l'accesso alle proprie carriere forma nei pochi privilegiati neoletti non la *pietas* ma il germe della crudeltà di rivalsa, per le pene passate a conquistare quella posizione. L'università è chiusa e agisce il proprio male al suo interno, in un ciclo ad infinito, nel mercato aperto la vendetta si consuma nell'infedeltà, il giovane disincantato sulla natura mercenaria dei rapporti di lavoro tenderà semplicemente ad agire con la stessa logica del suo padrone, riproponendosi di continuo al miglior offerente fra chi espone il cartello, sognando di aprire un giorno il suo bar, esporre lui il cartello.

C'è infine un problema più radicale nella richiesta dell'esperienza, il presupposto che questa sia ancora possibile. Ad uno stadio elementare l'implicito del messaggio è ovvio e all'apparenza plausibile, si cercano baristi che l'abbiano già fatto almeno una volta, commessi che abbiano già servito e così via. Ci si chiede però se questo abbia il senso che gli attribuisce chi lo richiede. 70 anni fa Walter Benjamin metteva in dubbio la possibilità che si potesse più fare esperienza per noi moderni, l'enormità degli eventi che avevano attraversato le biografie di tutti - la prima guerra mondiale, l'inflazione del '29, ecc. - rendeva impossibile la sedimentazione di un vissuto che ci facesse da guida nell'azione quotidiana, la possibilità stessa di raccontare e spiegare compiutamente quanto succedeva. Oggi che quello stesso iato è aumentato, perché è cresciuta la sproporzione fra ciò che ci capita ogni giorno e a cui abbiamo accesso nella quotidianità e la loro compiuta comprensione per orientare con più aderenza al mondo scelte e le azioni. Agamben scava sulla perdita dell'esperienza e ricorda che già il progetto della scienza moderna la esautorava come fonte attendibile, preferendole l'esperimento nella ricerca della verità. È da allora che il senso comune è andato in crisi, che i proverbi non si usano più perché si è indebolito il loro contenuto di verità e il passaggio da una situazione non si coagula in capacità di riaffrontarla. Il dibattito attuale sulla complessità e sulla globalizzazione insegna almeno che le filiere causali di ciò che ci accade sono fuori dalla nostra portata, il vissuto di ieri ci dice pochissimo su come agire meglio oggi. Siamo sempre meno abili nel mondo che pure abitiamo: banalmente, non sappiamo dove sono fatti gli oggetti di uso comune, da chi, come, in quale materiale, cosa fare se si rompono, ecc. E la trasparenza del quotidiano promessa dall'alfabetizzazione diffusa, dall'informazione continua, dall'imperativo della comunicazione e dalla parvenza di democrazia è ingannevole, perché la verità politica, militare o aziendale è confezionata dai rispettivi uffici stampa.

Il piccolo bar sembrerebbe al sicuro da tutto questo, eppure il vortice del mutamento passa anche lì. Basta che cambi il sistema delle licenze o il partito che governa la città, l'edicolante decida di mettere un distributore automatico di bibite o apra di fronte un kebab turco, arrivi un nuovo flusso

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	Cercasi ragazzo con esperienza
Anno di pubblicazione:	2005
Citazione bibliografica:	Laffi S., 2005, "Cercasi ragazzo con esperienza", in Angelini L. e Bertani D. (a cura di), <i>L'adolescenza nell'epoca della globalizzazione</i> , Milano, Unicopli.
Parole chiave:	

pomeridiano di universitari perché il cinema presta la sala ad una facoltà o spariscono i clienti serali attratti dalla nuova multisala fuori città, si diffonda la moda dei bar ipocalorici o esploda il consumo di bevande energetiche fra i giovani, nessuno esca più di casa per seguire la guerra in tv o tutti tornino a veder le partite al bar dove c'è la tv a pagamento.... La precedente esperienza del giovane candidato barista può esser completamente vergine da ciò che serve per far fronte a tutto questo così come rischia di esserlo quella dello stesso padrone. Ma se esplode la moda del caffè alla turca paradossalmente è il giovane che può intuirlo prima e grazie ai suoi viaggi può aver visto più da vicino come si fa. È proprio l'idea di un vortice del mutamento che assottiglia le occasioni vissute a transiti fugaci, le trasforma in frangenti di forti sensazioni ma che non generano padronanza delle situazioni, ritualità di azioni e competenze temperate.

Mi puoi dare una mano?

Questa ricognizione degli spettri che si aggirano nella mente di chi scrive e di chi legge quel cartello non implica che si manifestino e meno che mai tutti insieme. Il gestore fa bene ad esporlo, in quei termini, ed è bene che il nuovo barista sappia fare il caffè, il suo primo giorno di lavoro. Non per perfezionismo del padrone ma piuttosto perché nessuno dei suoi clienti – l'impiegato nevrotizzato dal lavoro, la mamma indaffarata dai mille impegni del figlio, l'anziano che si concede quello come unico vizio – accetterebbe l'inesperienza, avrebbe l'umanità di un sorriso di fronte ai palesi segnali di chi sta imparando. Tutto questo per dire che la "sovranità del cliente, del consumatore" vista dai più come conquista civile verso la strapotere del mercato è anche la prima causa dell'impossibilità di un tirocinio in un mestiere del genere, di un vero apprendimento sul campo, che chiede una solidarietà negata proprio dalle relazioni di consumo prima che da quelle gerarchiche di produzione.

L'età della tecnica, il paradigma della qualità, la massimizzazione della soddisfazione del cliente e l'urgenza del profitto non consentono quindi l'incontro fra persone – datore di lavoro e lavoratore, negoziante e consumatore, lavoratore e lavoratore - nè il tempo produttivamente morto della scoperta di sé: il luogo di lavoro si è eletto a pura scena e il *backstage* lo delega se mai alla scuola, qui ormai non ci possono essere tentativi ed errori, crisi e consolazioni, apprendimento e consiglio, le regole chiedono che nei ruoli il copione sia nota e l'attesa del pubblico è quella di una recita perfetta. Si cercano così "profili", si fanno "valutazioni del potenziale" e "bilanci delle competenze" per individuare gli attori giusti, per massimizzare la resa di ciascuno in ciascun posto, colloqui e test di assunzione ne provano un'oggettivazione attraverso punteggi e misure. Poi, alla fine, nei colloqui si chiede ai candidati di farsene carico loro stessi, rispondendo a domande come "lei perché si ritiene indispensabile a noi?".

La metafora sottesa è chiara, l'individuo segmentato in conoscenze, competenze e attitudini viene selezionato per i valori registrati in quelle che servono nell'impiego previsto e nella domanda in questione (realmente posta!) deve lui stesso dichiarare le proprie eccellenze e dar prova di aver perfettamente colto di che azienda o ente si tratta, di quale posto occuperà. Tutto si tiene, anche questa è una semplice declinazione della razionalità occidentale, della ricerca dell'efficienza nella macchina organizzativa che tutti attende.

Eppure quel cartello e questa logica non sono le uniche forme di reclutamento praticabili. Negli studi sulla dispersione scolastica si analizzano i modi di cooptazione della camorra su bambini e ragazzi per cogliere il segreto di un sistema straordinariamente efficace nel conservare il legame e la motivazione fra singoli membri e organizzazione. Qui si potrebbe riflettere su come un'associazione o semplicemente un gruppo di amici impegnati in un progetto comune regolano il proprio sistema di reclutamento. Al di là di quanto può capitare anche in quelle forme organizzative - derivate aziendali, burocratizzazione delle procedure, conflitti individuali - si intende qui far riferimento ad un idealtipo organizzativo, dove vige la priorità sulla motivazione, sul senso del

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	Cercasi ragazzo con esperienza
Anno di pubblicazione:	2005
Citazione bibliografica:	Laffi S., 2005, "Cercasi ragazzo con esperienza", in Angelini L. e Bertani D. (a cura di), <i>L'adolescenza nell'epoca della globalizzazione</i> , Milano, Unicopli.
Parole chiave:	

lavoro comune e sul codice fraterno che regola il sistema di relazioni. Un'azienda deve far profitto e non opere di bene ma anche un'associazione o un progetto comune hanno un equilibrio economico da rispettare e la loro flessibilità, proprio in virtù di quel codice e di quelle priorità, può essere maggiore dell'impresa che la dichiara nella *mission* aziendale. La forte adesione al senso di quanto si sta per fare consente disponibilità e dedizione che un'impresa o un ente pubblico stentano ad avere dai propri dipendenti, spesso distanti dal credere alle loro routine e quindi necessariamente alienati, infedeli, motivabili solo col sistema di premi aziendali. Per riprendere l'immagine iniziale e riportare un dato di realtà, non è un caso che in un'associazione o nel gruppo di progetto nascano spesso amori mentre in ufficio si consumino al più tradimenti.

"Mi puoi dare una mano?" è un modo provocatorio per sintetizzare un altro stile di gestire il reclutamento e l'ingresso lavorativo, e di conseguenza l'apprendistato in esso inevitabile, che lo si voglia o no esorcizzare con quella richiesta di esperienza così contraddittoria. C'è in quell'espressione l'implicito di una posizione umile dettata da una condizione di bisogno del datore di lavoro, quale è realmente quella di chi offre un posto, laddove invece il padrone quasi sempre si pone in termini concessivi nei confronti del candidato: è banale osservare quanto è diversa la forza di coinvolgimento che innescano i due tipi di messaggio.

C'è poi l'idea che il nuovo arrivato possa esser prezioso, la scommessa aperta che abbia o sappia qualcosa di cui c'è bisogno, senza opzioni chiuse sulla sua identità (il ragazzo con esperienza di cui sopra): non si passa così da una logica rigida di una mappa delle competenze da saturare con la sua presenza, ma al contempo si lascia a lui l'intelligenza a monte di capire se in quell'opera e in quel progetto possa essere utile. Spicca di nuovo la differenza rispetto al tipico colloquio di lavoro, da cui si può uscire nei casi fortunati con l'impressione di somigliare al profilo richiesto, mai e poi mai con la sensazione di poter davvero aiutare un'impresa comune per come si è.

C'è inoltre nello stile di lavoro del codice fraterno una natura non gerarchica della comunicazione, l'apertura al fatto che il giovane possa insegnare all'adulto o che il nuovo arrivato possa rinfrescare le conoscenze a chi si è ossidato nelle routine di lavoro, cioè qualcosa di eretico nello schema di relazione di un contesto comune di lavoro. È questo non solo un enorme fattore di gratificazione dei più giovani ma anche il segreto di quella flessibilità, di quell'attitudine al cambiamento che l'associazione o il gruppo informale possono avere più dell'impresa.

In questo contesto l'apprendista sperimenta da subito una positiva responsabilizzazione, ma minor ansia perché muta il margine di errore che gli è concesso: il riconoscimento di una situazione fuori dalle logiche rigide di mercato come per incanto innesca un'attitudine diversa anche del pubblico, finalmente non più cliente e consumatore. Se manca l'audio ad inizio proiezione nella serata organizzata dall'associazione culturale, se ritarda un po' il concerto nel centro sociale, se non è abilissima la cassiera del ristorante nel festival di partito qualcuno mugugna ma difficilmente si reclama o si invoca il rimborso. Sono soprattutto situazioni in cui riappare il grande assente del *front stage* nei comuni impieghi lavorativi, cioè la battuta di spirito, l'autoironia, l'ammissione pudica o sorridente dell'inesperienza (e non, si badi, il fastidiosissimo messaggio "stiamo lavorando per voi", che rimanda invece completamente al mercato e sottende l'aggressività compressa e frustrata del lavoratore in difficoltà ma costretto alla gentilezza col cliente).

Franco Fornari diceva - a proposito di un particolare luogo di lavoro, i servizi sociali - che dovevano essere più notturni, dovevano tornare a sognare, perdendo quell'enfasi sulle procedure che gelano senso, motivazione e sogno di chi vi lavora. La metafora iniziale dell'amore usata in questa sede allude a qualcosa di simile, pensando a chi deve entrare in quel sogno. Viene solo da aggiungere che i servizi e i luoghi di produzione in generale devono tornare anche a sorridere, a coinvolgere il pubblico più che a gratificarlo, per far comprendere l'umanità dell'inesperienza, in nome di una situazione più piacevole per tutti: apprendisti meno tesi, padroni meno oppressivi,

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	Cercasi ragazzo con esperienza
Anno di pubblicazione:	2005
Citazione bibliografica:	Laffi S., 2005, "Cercasi ragazzo con esperienza", in Angelini L. e Bertani D. (a cura di), <i>L'adolescenza nell'epoca della globalizzazione</i> , Milano, Unicopli.
Parole chiave:	

pubblico meno nevroizzato dall'attesa della propria gratificazione. Il mercato non può prendersi in giro e ammettere errori, noi sì.